

cialmente quelli conosciuti sotto il nome di *casse pie*; sono grassissimi i redditi dei vescovi e degli arcivescovi, i quali invece di avere 60 mila lire possono contentarsi di dieci mila: ecco che abbiamo già un elemento di danaro effettivo per sopperire alle spese dell'altro clero laborioso; sappiamo che il numero dei vescovi in Sardegna è di 11; possiamo benissimo dire che se ne potrebbero sopprimere alcuni di questi, ed ecco un aumento di future e meglio regolate dotazioni. Anzi fin d'ora sappiamo anche da calcoli fatti nell'altra Sessione della Camera dal deputato Angius, il quale trattò questa materia, che, per calcolo approssimativo, i beni ecclesiastici dell'isola che sono tuttora in manimorte equivalgono a circa 50 milioni. Ora, io credo che con trenta milioni si possa provvedere pel clero non solo della Sardegna, ma di qualunque altra parte dello Stato.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Io dico che i Consigli divisionali desiderano tutti l'abolizione delle decime, ma è d'uopo lascino al Governo a provvedere del come possa essere attuato questo progetto; quindi non sono i Consigli divisionali che devono pensare a ciò, deve pensarci il Governo, deve pensarci il Parlamento nella sua prudenza, per non precipitare il paese.

Quanto poi ai 30 milioni cui ha accennato, io posso dare una prova dell'erroneità di tale asserzione.

Si pretendeva che le casse pie laicali e di mista natura che erano confuse colle spirituali, ed amministrare abusivamente, se così si vuol dire, da preti, contenessero somme che potessero bastare per dotare tutti gli stabilimenti di carità e di beneficenza di cui abbisognava la Sardegna.

Io, che ho avuto l'onore di esser membro del Consiglio generale di carità e beneficenza, posso assicurare che non abbiamo potuto a questo oggetto radunare in tutta la Sardegna la somma di 40 mila franchi.

Quanto poi alla parte spirituale, posso accertare che, se si va a prendere la consegna de' redditi spirituali, non si troverà nè dieci, nè otto, nè quattro milioni di rendita.

Il Parlamento si troverà in falso terreno se non procede con cautela, tanto più che la Sardegna, per effetto di false misure, non potrà più andare avanti.

Bisogna che le finanze dello Stato suppliscano. Noi non dobbiamo pensar solo alla Sardegna, ma all'interesse di tutto lo Stato, perchè non siamo solo deputati della Sardegna, ma dello Stato intero. (*Bravo!*)

Io dico che è giusto che le finanze del Piemonte suppliscano ai bisogni, ma noi entriamo in una posizione così falsa che può rovinar tutto lo Stato, e rovinato lo Stato che cosa sarà della Sardegna, che sola non può sussistere?

GUILLOT. La mia convinzione m'obbliga a schiudere la bocca per confermare quanto dagli onorevoli miei colleghi fu detto sopra la convenienza di sopprimere le decime.

Le decime non possono più sussistere:

1° Per la disparità che mantengono fra la Sardegna ed il continente;

2° Perchè riescono troppo gravose al popolo, di nocimento all'agricoltura, principale, anzi unica arte dei Sardi;

3° Perchè si esigono con nimio rigore (e posso citare degli esempi) essendo per lo più date in appalto;

4° Finalmente per l'iniquità del riparto del loro prodotto.

L'umile clero che lavora e divide i patimenti del popolo vive fra gli stenti, si pasce di pane e cacio, mentre il ceto inoperoso, l'aristocrazia della chiesa, nuota fra gli agi, e talvolta spreca le sue pingui entrate in oggetti più che profani.

Credo col signor ministro dell'istruzione pubblica che la

operazione presenta delle difficoltà, che si deve conciliare la giustizia dovuta al clero e quella dovuta al popolo; che fa d'uopo procedere con maturità di senno; ma parmi che il recare in mezzo tante difficoltà e lungaggini non mira che a rimandar la cosa alle calende greche. È lungo tempo che si grida in Sardegna contro le decime ed il modo di riscuoterle; e se finalmente il Governo, facendo ragione all'universal desiderio, non vi pon mano, spiaceci il dirlo, ma potrebbe darsi che fra alcuni anni, senz'attendere le leggi del Parlamento, nè le tarde ed irresolute provvidenze del Governo, non si paghino più, e non so se il clero starebbe contento a questo ripiego. (*Si ride*)

Il signor ministro cita il riscatto de' feudi. Certo quel riscatto fu fatale all'isola nostra a segno tale (cosa incredibile) che a taluno vien desiderio dell'antico servaggio. Ebbene, si approfitti della funesta esperienza, si proceda con maggior giustizia e cautela e si deponga l'idea d'ogni analoga liquidazione; non vadano perdute le lezioni del passato.

La legge proposta dal deputato Sulis non obbliga il Ministero ad abolire le decime domani; lo mette in mora di occuparsene e gli dà quindici mesi, tutto il tempo, tutto l'agio necessario a preparare con prudenza e maturità i mezzi onde l'atto torni a sollievo de' popoli, senza ledere i giusti diritti di chi, servendo all'altare, deve vivere dell'altare, e vivere decentemente.

Conchiudo acciò sia presa in considerazione la proposta legge.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Anche per debito d'onore devo dire che il clero della Sardegna (io non appartengo agli ecclesiastici, non ho avuto mai prebende in famiglia e spero di non averne) (*Si ride*) ha dato esempi della più distinta pietà. Fra gli altri non posso passare sotto silenzio il riscatto degli schiavi dell'isola di Carloforte fatto colle spontanee elargizioni dei preti per la somma di 300 mila scudi; e qui parlo d'un affare che è passato nelle mie mani, avendone esaminati i conti e trattati gli interessi in qualità d'avvocato.

SULIS. (*Interrompendo*) Io non ho negato ciò: nissuno più di me rende giustizia al clero quando operò come sempre dovrebbe. (*Rumori*)

(*Vari deputati della Sardegna domandano confusamente la parola.*)

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Non farò che una semplice osservazione sopra un argomento, il quale troppo interessa il dicastero a me affidato, perchè io mi possa rimanere assolutamente in silenzio.

L'osservazione che intendo di sottoporre alla saviezza della Camera ha per fondamento un principio già emesso dalla Camera stessa all'occasione che per la prima volta dal deputato Angius si proponeva l'abolizione delle decime nella Sardegna. Allora ebbe luogo un dibattito sopra questa materia.

Il risultato di quella discussione fu l'ordine del giorno, del quale l'onorevole deputato Sulis fece menzione, vale a dire che, ritenuto che il Governo, dopo prese le opportune cognizioni, si farebbe ad avere l'iniziativa nella proposta della legge per l'anzidetta abolizione, si passava all'ordine del giorno. Quali furono le ragioni che indussero la Camera a deliberare allora? Si furono appunto quelle che ebbe ad accennare l'onorevole mio collega il ministro dell'istruzione pubblica ed alcuni degli onorevoli deputati che presero a parlare nella presente discussione, vale a dire che importava che il Parlamento sancisse in principio l'abolizione delle decime nella Sardegna, ma che per venir poi all'attuazione di